

È polemica tra Rai e produttore su Zanussi

La Rai non rispetta gli accordi, insistiamo perché li rispetti, ma intanto trattiamo con Mediaset. È, in sintesi, quanto ha affermato il produttore Giacomo Pezzali a proposito dei diritti televisivi del film «Fratello del nostro Dio» di Krzysztof Zanussi, tratto da un dramma di Papa Wojtyła. Molto polemico nei confronti della Rai, Pezzali ha detto in una conferenza stampa, alla quale ha partecipato anche il regista Zanussi, che la tv di Stato gli ha offerto «una cifra di gran lunga inferiore a quella pattuita di un miliardo 200 milioni di lire, declassando il film dalla prima alla seconda o terza serata». Pezzali ha poi definito «malevole calunnia» l'accusa mossagli da Silva di aver chiesto alla Rai più soldi di quanto pattuito. Il produttore ha anche reso noto di non avere ottenuto il contributo del fondo europeo Eurimages perché l'opera è stata giudicata «religiosa e scritta da un conservatore». «Fratello del nostro Dio» sarà presentato l'8 giugno a Cracovia ed il 16 a Roma in un'anteprima al Teatro dell'Opera. A tarda sera è arrivata la replica della Rai. «Non c'è stata alcun accordo o contratto sottoscritto dalla Rai con il produttore Giacomo Pezzali», informa una nota ufficiale. Nella quale si sottolinea che «da proposta di semplice preacquisto per l'Italia dei diritti televisivi del film», presentata alla Rai nel 1995 dal produttore Pezzali per 1,3 miliardi, era stata respinta nel gennaio '96 dall'allora direttore generale. Quest'ultima decisione, «dopo un secondo esame per il quale erano state sentite tutte le strutture aziendali interessate, è stata nuovamente confermata dalla direzione generale nel maggio '96. In entrambi i casi veniva sottolineato il costo elevato del film per la Rai a fronte dei diritti ceduti dalla società di produzione». «Nel dicembre '96 - conclude la nota - la nuova direzione Rai Cinema-Fiction ha espresso in un incontro con il legale del produttore avvenuto il 13 dicembre la disponibilità ad acquisire il film al prezzo di 700-750 milioni, accettando una limitazione dei diritti offerti inizialmente. Tale controproposta non è stata accettata dal produttore».

Sean Connery fa uno spot contro le armi

LONDRA. Sean Connery, l'ex agente segreto 007 con licenza d'uccidere, ha prestato la sua voce ad una campagna per la messa al bando delle armi da fuoco. Una posizione controcorrente che fa onore al grande attore scozzese, che spesso sullo schermo ha impugnato fucili, pistole e quant'altro (nel recente «The Rock» faceva una strage). Sembra invece che in privato Connery abbia orrore delle armi da fuoco, al punto da non possederne neanche una. Dopo aver fatto propaganda per l'indipendenza della natia Scozia, Connery ha aderito volentieri a «Snowdrop Campaign», un'associazione che si batte per la messa al bando delle armi. Nello spot pubblicitario, che dura 40 secondi, l'attore legge con la sua celebre voce un messaggio a sostegno del disarmo nel mondo. Il gruppo «Snowdrop Campaign» si è formata dopo il massacro di un anno fa nella scuola di Dumb, quando un pazzo armato fino ai denti uccise sedici bambini e la loro insegnante.

PRIMEFILM

Sugli schermi la nuova versione di «La carica dei 101» e «Creature selvagge»

Il cinema riscopre gli animali buoni Ma attenti alla «Dalmata-mania»

Il classico della Disney riproposto con persone e cani veri. Negli Usa ha incassato 135 milioni di dollari: un successo che si replicherà probabilmente anche in Europa. John Cleese rifà invece «Un pesce di nome Wanda» in chiave animalista.

Gli animali ci guardano. A dire la verità erano i bambini, che però notoriamente vanno d'accordo con gli animali, pennuti o mammiferi che siano. Sarà un caso, ma sono usciti contemporaneamente nei cinema italiani due film americani che si assomigliano: *La carica dei 101* in versione umana e canina e *Creature selvagge*. Entrambi ambientati a Londra, entrambi costruiti su dei cattivi che più cattivi non si può. Magari è un segno dei tempi. Dopo averci spaventato con uccelli, ragni, api, cani, lupi, squali, piranha, coccodrilli e bestiacce varie, il cinema hollywoodiano riscopre il piacere di schierarsi con gli animali, senza scivolare antropomorfe. E se una volta andava di moda l'asino parlante, oggi, per fortuna, nessuno rinverdisce la deprecabile consuetudine, se non nei cartoni animati, dove ogni libertà è lecita e anzi ben accetta.

Fa naturalmente bene il Wwf a salire sul carro, utilizzando l'uscita di *Creature selvagge* per un'iniziativa a sostegno del progetto «Traffic», volto a proteggere animali e piante minacciate dal commercio illegale. C'è solo da sperare che la bontà nei confronti della fauna non si esaurisca nell'acquisto del biglietto cinematografico e in qualche generica dichiarazione d'affetto. In America il trionfo della «nuova» *Carica dei 101* pare abbia moltiplicato la «caccia» ai cani dalmata, che certo sono carini, eleganti e compagni, ma richiedono parecchie cure e un'intensa attività fisica giornaliera. Risultato: molti di questi «amici dell'uomo» sono stati brutalmente abbandonati, perché una cosa sono Peggy e Pongo con i loro 99 tra figli e figliastri, e una cosa sono i cani veri, che sporcano, abbaiano, eccetera eccetera.

Ad ogni buon conto, prepariamoci anche noi italiani a vivere per qualche settimana una sorta di «febbre dalmata». «Furba operazione commerciale», sgrida l'*Avvenire*, sostenendo che «oltre 130 aziende non vedono l'ora di trasformare il film in una ricca e fortunata operazione di marketing». Magari il giornale cattolico scopre l'acqua calda, ma è vero che certo *merchandising* - specialmente se legato alle creature della Disney - rischia di avere un impatto devastante sui consumi familiari (già è tutto un fiorire di vetrine, luoghi e abiti maculati alla maniera dei teneri cagnetti). Sicché l'uscita nei cinema della *La carica dei 101* finirà col rilanciare le azioni anche del glorioso classico del 1961. Vogliamo scommettere che nel giro di qualche anno la Disney manderà in commercio un cofanetto video con le due edizioni, per sollecitare nostalgia e confronti?

Inutile dire che l'attuale *remake* gioca con una certa furbizia sul ricordo e sulla novità (altrimenti

non avrebbe incassato in patria la bellezza di 135 milioni di dollari). Se la Londra un po' *rétro* e stereotipata è la stessa, cambia un po' invece il personaggio di Rudy: che ora è un americano vestito da inglese, non fa più il compositore bensì l'inventore di *videogames* alla maniera di *Nirvana*. Il che permette a Stephen Herek, ormai regista di punta della ditta Disney, di inventare la gag del ragazzino petulante e superprofessionista che «sta» in anteprima le nuove proposte di giochi valutandone i livelli di crudeltà e di distruzione.

Sulla falsariga del vecchio film, assistiamo così all'intrecciarsi della doppia *love-story*: quella tra i due cani dalmata Pongo e Peggy e quella tra i rispettivi padroni Rudy e Anita (Jeff Daniels e Joely Richardson). Ma c'è *Crudelia De Mon* (Cruella De Vil in originale) pronta a rompere l'incanto. Un concentrato di cattiveria allo stato puro che Glenn Close «indossa» con un sovrappiù di voracità capitalista, facendo del personaggio un'industriale dell'alta moda che adora le pellicce e fuma in faccia alle persone. Ghigna addirittura: «Amo il sapore della quasi estinzione»: più *politically incorrect* di così...

Ma il *restyling* non intacca ovviamente il «cuore» della storia, che il tocco realistico imposto dall'adozione di animali e umani veri rende se possibile ancora più melen-

La carica dei 101
di Stephen Herek
con: Glenn Close, Jeff Daniels, Joely Richardson, Joan Plowright. Fotografia di Adrian Biddle, Mark Williams. Musica di Michael Kamen. Usa, 1996



Creature selvagge
di Robert Young e Fred Schepisi
con: John Cleese, Jamie Lee Curtis, Kevin Kline, Michael Palin, Ronnie Corbett. Fotografia di Adrian Biddle e Ian Baker. Gran Bretagna, 1996



so. Un rischio probabilmente messo nel conto dagli uomini della Disney, anche se Herek «cartoonizza» progressivamente il suo film, replicando i motivi forti della storia (l'evasione di massa tipo *La grande fuga*, la goffaggine del 99esimo cucciolo, la maldestria di Gaspere e Orazio...) e moltiplicando nello *showdown* finale le umiliazioni subite dall'orrida *Crudelia* (finisce addirittura nel letame). E i cani? Commoventi come da copione, specialmente Pongo e Peggy, mentre i cuccioli, talvolta moltiplicati al computer come nella scena sulla neve, devono tutto all'amaestrato della *Birds and Animals Unlimited*, tal Gary Gero. È lui per una volta il genio degli effetti speciali, anzi animali.

Un panda «animatronico» si vede invece in *Creature selvagge*, il film diretto a quattro mani da Robert Young e Fred Schepisi che rimette insieme il quartetto del fortunato *Un pesce di nome Wanda*. Più che un seguito è una specie di *remake* ambientato in uno zoo londinese e attraversato da una sensibilità animalista scaturita dal viaggio di John Cleese nel famoso Wildlife Preservation Trust a Jersey, nelle isole della Manica. Purtroppo il miracolo non si ripete, anche se il film ispira una certa simpatia, specialmente per l'ironia anti-americana che gli autori distillano nella zoologica favoletta.

Si immagina infatti che il vec-

chio magnate americano Rod McCain, titolare della piovresca Octopus Incorporated, decida di liberarsi del piccolo Marwood Zoo inglese. Nel ridicolo tentativo di rilanciarlo assecondando i gusti correnti, il solerte direttore Rollo prova a spacciare gli innocui animali - lemuri, manguste, formichieri - per creature sanguinarie, ma la trovata fa ovviamente cieca. Non resta che una soluzione: licenziare gli impiegati e abbattere tutti gli animali. Che è quanto avverrebbe se la sexy e intraprendente dirigente Willa Weston non si proponesse di prendere in mano le sorti dello zoo.

Creature selvagge ironizza sulla mania tutta americana di allestire parchi «a tema» sponsorizzati dalle grandi marche di bibite, scarpe, auto, eccetera eccetera. Ma poi è il meccanismo della farsa a sfondo sessuale, con gli equivoci e gli imbarazzi del caso, a imporsi sul messaggio animalista, complice il cast riformatosi per l'occasione. John Cleese nei panni del «pomposo» Rollo e Jamie Lee Curtis in quelli della tetteuta Willa replicano la coppia Archer-Wanda dell'altro film, Michael Palin stavolta non balbetta e anzi parla a raffica, mentre Kevin Kline si sdoppia nei ruoli di McCain padre (lo squalo) e figlio (lo scemo). È sempre bravo, ma come Otto era un'altra cosa...

Michele Anselmi

La musica e il teatro: Rifondazione dice la sua

«Cento città cento teatri»: con questo slogan, che riecheggia i «cento fiori» di Mao, Fausto Bertinotti ha presentato ieri a Roma due documenti di Rifondazione comunista dedicati alla riforma del teatro e della musica. «Sentito» ha spiegato Bertinotti - un certo contrasto fra l'urgenza del nostro impegno per il lavoro in queste ore, che si ispira un po' anche ad una vecchia antica logica sindacale («pochi, maledetti e subito») e il passo lungo che l'impegno per la cultura richiede. Sono però convinto che o la cultura entra direttamente nel processo economico, anche come occasione di creazione di nuovo lavoro, o diventa spreco, accessorio inutile». Introdotti da Cito Maselli, responsabile della cultura di Rifondazione, i due documenti sono stati illustrati da Renato Nicolini per il teatro e da Luigi Pestalozza per la musica. Il ministro Valter Veltroni ha inviato un messaggio. Secondo Rifondazione, lo Stato dovrebbe finanziare in forma diretta solo il teatro senza fini di lucro, prevedendo agevolazioni fiscali per gli spettacoli più commerciali. La funzione dei Teatri stabili va ridefinita, valorizzando produzione e distribuzione, formazione artistica e promozione del pubblico; si propone, inoltre, la creazione di quattro «isole particolari»: Roma e Milano «come ponte per l'Europa», Napoli e Venezia per la tradizione e la specificità linguistica. L'Età andrebbe trasformata in un organismo di coordinamento, lasciando al centro il finanziamento del teatro per ragazzi e della promozione generale. Quanto alla musica, la proposta di Rifondazione riguarda tutta la musica nel quadro di un nuovo «rapporto fra centro e periferia». Essa è impostata «sui mezzi e gli stimoli al lavoro musicale e alle sue potenzialità diffuse, insieme al potenziamento delle realtà decentrate». Le città dovranno così «promuovere e sostenere centri laboratori attrezzati»; ogni Regione dovrà promuovere almeno un complesso orchestrale e corale. Quanto agli enti lirici, Rifondazione ritiene irrinunciabile una maggioranza pubblica nel capitale quando si trasformarono in fondazioni.

PROGETTI

Diventa un serial il campione d'incassi ambientato nell'antica Roma

De Laurentiis: «Ora do l'assalto alla tv con S.P.Q.R.»

La Filmauro rilancia: in futuro non solo film, ma anche videogames e merchandising. «In Italia manca un'industria del divertimento».

ROMA. *Entertainment*. Ovvero intrattenimento. È la parola più usata - quasi un tormentone - alla presentazione delle nuove strategie Filmauro. Aurelio De Laurentiis e il nuovo acquisto, «rubato» alla Uip, Vito Matassino, di ritorno da Hollywood, annunciano un'offensiva all'americana. Audiovisivo a trecentosessanta gradi, sale comprese, e molto altro (cd-rom, videogiochi, parchi a tema, merchandising...) per conquistare il pubblico del futuro, giovani e giovanissimi, quelli che non guardano più la tv, ma amano i cartoni animati, anche giapponesi, e l'onnipresente computer. Parola d'ordine: basta con il minimalismo, anche ai botteghini. «Il difetto italiano è considerare il cinema un fatto artigianale, in America è la seconda industria dopo quella aerospaziale», spara forte De Laurentiis. Rinunciando, come al solito, a giri di parole.

La novità concreta, per ora, è

l'apertura di un fronte televisivo. Ci sono i quattordici episodi di *S.P.Q.R.* per Mediaset: una serie scritta da Vanzina e diretta da Claudio Risi che narra di due famiglie in conflitto proto-eghista, solo che i sudisti sono quelli della Magna Grecia e i nordisti vivono a Roma, al centro dell'Impero. Protagonisti Nino Frassica, Antonello Fassari e Simona Ventura. A Cinecittà si sta già lavorando a ricostruire il Foro romano che purtroppo «non è agibile come set televisivo». L'altra cosa è un tv movie in tre parti ispirato all'«Hemingway di *Addio alle armi* con cast ancora da definire.

Quindi si passa alla produzione per il cinema - «ormai è il mio hobby» - con sei nuovi progetti. Massimo Boldi, dopo la parentesi seria di *Festival*, torna a far ridere con *Cipollino* (il candore di un adulto mai cresciuto) e, ancora in coppia con De Sica, con *A spasso nel tempo '97* che si annuncia pieno di effetti speciali. Claudio Fra-

gasso firma due regie: *Una bella coppia*, girato a Berlino con Raul Bova, Raz Degan, Laura Morante e Francesca Schiavo, e la storia di un serial killer ancora senza titolo. Neri Parenti dirige una satira sul giornalismo d'assalto con Enrico Montesano intitolata *Paparazzi*, mentre Pupi Avati sta per iniziare le riprese del *Testimone della sposa*, una festa di matrimonio ambientata il 31 dicembre del 1899, con Diego Abatantuono e Ines Sastre.

Qualche novità, sul versante distributivo, arriva anche dall'America. Soprattutto un'intesa con la Punch Production di Dustin Hoffman per un pacchetto di tre film, tra cui *House of Mirth* di John Schlesinger, che aveva già diretto Hoffman nel *Maratona* e in *Un uomo da marciapiede*.

Poi *Confitti del cuore*, il seguito di *Voglia di tenerezza*, con Shirley McLaine, che uscirà già a fine mese. Imminente anche *Les anges gardiens* di Jean-Marie Poiré

(quello dei *Visitatori*) con Gérard Depardieu. Aprirà Cannes il nuovo Luc Besson, *Il quinto elemento*, e c'è molta attesa anche per l'esordio nella regia del giovane di Gary Oldman, che si chiama *Nil by mouth* (Niente per bocca) e promette di scandalizzare quanto *Trainspotting*. Cast di lusso, invece, per *Loved*, dal malizioso sottotitolo «C'è una linea sottile che divide l'amore dall'abuso»: William Hurt, Robin Wright, Amy Madigan, Sean Penn, Joanna Cassidy. E c'è pure un *Tarzan* e *Jane* anni Novanta.

Sul versante sale, col dichiarato intento di «spezzare il duopolio Berlusconi-Cecchi Gori», De Laurentiis annuncia una raffica di nuovi schermi (circa trenta) nella capitale, compresa una multisala a San Giovanni. Mentre a Firenze, Piazza della Signoria, si sta lavorando a riaprire il Supercinema.

Cristiana Paternò

Carmelo Bene debutta in Germania

La prima volta di Carmelo Bene a Berlino: il dissacrante attore e autore presenta domani al teatro Hebbel la sua «MacBeth Horror Suite», che ha debuttato con successo a Roma e al Festival d'Automne di Parigi. «Non ho mai recitato in Germania e la sola idea mi fa ridere» ha detto Carmelo Bene, mentre gli spettatori tedeschi aspettano con grande curiosità il suo debutto su una delle scene più raffinate e attente al teatro straniero.

Troupe gira a «Graceland» villa di Elvis

MEMPHIS. «Graceland», la mitica residenza di Elvis Presley, è stata trasformata per la prima volta in un set cinematografico. La troupe del film *The Road to Graceland* è stata infatti autorizzata da Priscilla Presley, ex moglie del cantante, a girare alcune scene nella villa (la più visitata d'America, insieme alla Casa Bianca). Il film, che per protagonisti Harvey Keitel e Bridget Fonda, racconta l'aspirazione di un uomo convinto di essere la reincarnazione di Elvis. «Da anni ricevo sceneggiature per film su Elvis. In genere non mi interessano, ma questa aveva una qualità particolare nel raccontare come la sua vita abbia influenzato tante persone», ha spiegato Priscilla, che per l'occasione ha accettato anche di coprodurre il film. Una delle tante iniziative in vista del ventennale della morte (agosto 1977): sono previsti infatti concerti, gli cd di lume di candela e l'uscita di 42 contenenti canzoni inedite o «rimaste».